

# La povertà ammalata.

## La società malata, impoverisce.



non possa rispondere ai bisogni delle persone e delle famiglie, anzi, lasciato a se stesso, tende a creare ingiustizie e discriminazioni, che lo Stato deve compensare.

Si tratta di una descrizione sommaria e imprecisa, perché oggi concezioni così pure non esistono e le differenze fra destra e sinistra non sono così evidenti, ma si manifestano di volta in volta a seconda dei problemi in discussione. Nonostante ciò, è un dato di fatto che qualcosa non funziona, né in una politica statalista, né in un modello liberista.

Lo scenario delle democrazie occidentali è caratterizzato da quella

che potremmo definire la politica della "stalla vuota", in cui la società mette in pratica dei comportamenti e la legge vi si adegua, con la giustificazione che bisogna regolamentare ciò che già avviene, che bisogna prendere atto di ciò che esiste, non possiamo ignorare un costume sociale, un progresso. Ciò che prevale è il concetto di libertà, libertà assoluta: diritto e conquista di libertà coincidono. Se qualcuno si oppone a meccanismi perversi come la facilità di aborto e la contemporanea promozione di pratiche ancora incerte di fecondazione assistita, si ritrova ad essere classificato fra coloro che non tengono conto dell'evoluzione sociale, del cambiamento dei costumi e del diritto della donna di scegliere liberamente, salvo che questa presunta libertà la pone nella condizione di essere sfruttata meglio e con maggiore profitto da chi sui suoi diritti può speculare. Sono meccanismi perversi come questi, oppure strutture econo-

miche incapaci di pensare a pianificazioni a lungo termine, che dipendono da un punto in più in borsa, o dagli utili di un trimestre a generare povertà. Non solo perché sacrificano sull'altare del profitto i posti di lavoro da una parte, ma soprattutto, ed è ben più grave, perché manipolano la produzione di informazioni per creare un consumatore ideale, che effettivamente comperi, il più possibile, anche quando non ha soldi, si senta defraudato di un diritto se non insegue l'ultima generazione di computer o il telefonino più piccolo e accessorizzato che ci sia.

Di fronte ad una società che crea sempre più poveri, la risposta automatica è l'aumento delle prestazioni sociali, fin che si può, oppure la loro privatizzazione nella speranza che siano gestite in modo più imprenditoriale. La crisi dello stato sociale dimostra d'altra parte che questo modello non funziona, ma nessuna forza politica si interroga sulla necessità di ripensare ai meccanismi che generano il disagio sociale, che alimentano illusioni di potere d'acquisto pur di spremere i consumi fino al limite della rovina individuale, facendo conto sulla compensazione degli stati o sui fenomeni migratori che spostano il problema altrove.

Ci sono studi sugli *working poor*, ma non si analizza a sufficienza la cultura che viene continuamente ricreata, che illude le persone non appena hanno uno stipendio che la loro possibilità d'acquisto è infinita.

Dal nostro piccolo osservatorio ogni giorno incontriamo persone che pure in ristrettezza economica, fanno fatica a pensarsi senza le loro abitudini, non riescono a immaginarsi di cambiare vita, regolandola oggettivamente sulle loro effettive risorse.

Ma ci rendiamo anche conto che siamo come la classica "voce che grida nel deserto", perché la rinuncia ad un tenore di vita sembra

**I poveri sono in aumento, anche nei Paesi occidentali, anche nella opulenta Svizzera, che come dappertutto ha il suo Sud povero, la sua zona depressa, il Ticino.**

Certo, chiedetelo ad un ragazzo africano che percorre chilometri a piedi ogni giorno per andare a scuola, se ci va, e sarà giustamente offeso dall'essere accomunato ad un operaio ticinese che dopo due anni di disoccupazione all'80% del suo salario, chiede le prestazioni assistenziali, viene inserito in un programma occupazionale apposito, riceve un sostegno adeguato a mantenere lui e la sua famiglia, finché non riuscirà a risollevarsi.

Se poi non trova lavoro, e si ammalata perché si sente inutile a 40 anni, entra nella schiera degli invalidi, ha una rendita e se non basta, le prestazioni complementari.

Si includono negli indici di povertà anche coloro che ricevono i sussidi per la cassa malati e le prestazioni dell'Ufficio per gli assegni integrativi o di prima infanzia, un provvedimento d'avanguardia che ha fatto parlare di modello ticinese per le politiche famigliari.

Siamo al paradosso per cui il direttore di un ente sociale, per il fatto di avere cinque figli, se la moglie

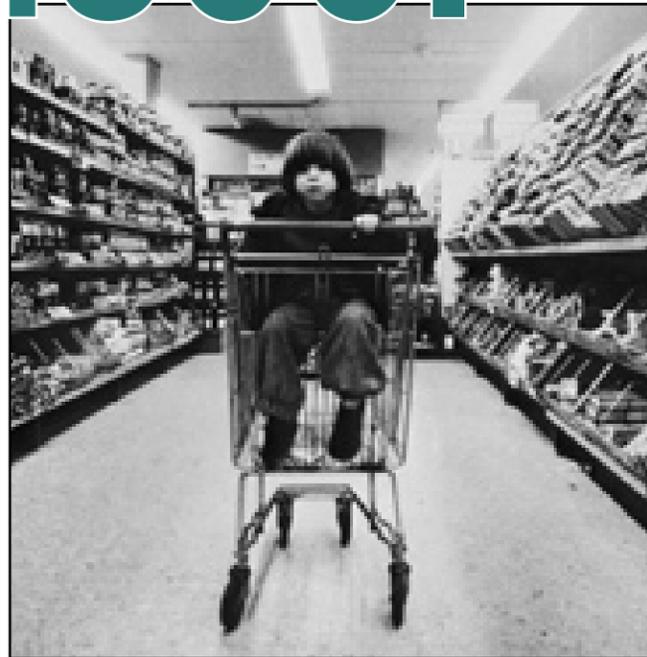
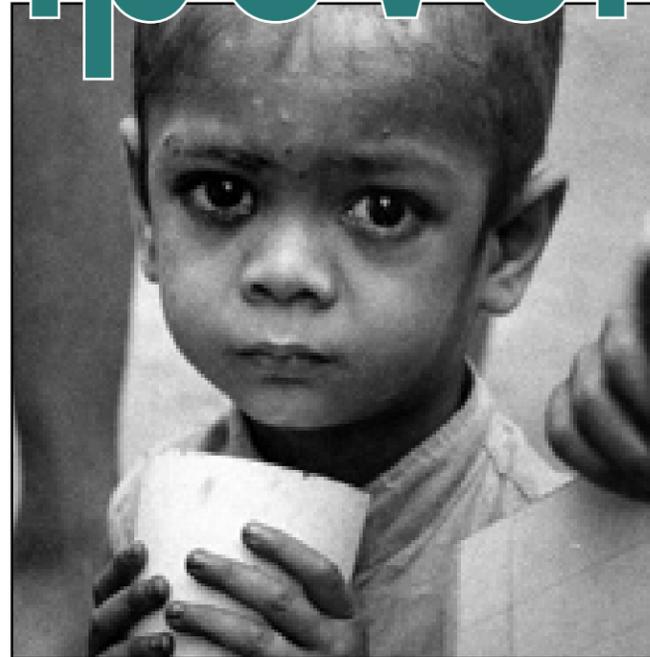
non lavorasse rientrerebbe nella categoria dei nuovi poveri, avrebbe diritto agli aiuti per i figli agli studi e ai sussidi per la cassa malati.

D'altra parte è difficile definire dei criteri di povertà, distinguere fra doveri dello stato sociale e carenze del mercato del lavoro, che approfitta di una previdenza forte per aumentare i profitti o ridurre i costi.

Gli assegni integrativi o di prima infanzia, ad esempio, sono una conquista civile, l'affermazione di un principio importante: i figli sono un bene comune, un beneficio sociale, per la cui educazione e crescita è importante la presenza di un genitore senza affamare la famiglia intera. L'indennità di disoccupazione è un retaggio culturale che già le corporazioni medievali dei mestieri avevano conquistato come principio del loro esistere: i disoccupati per un certo tempo potevano attingere ad un fondo creato appositamente

per questa evenienza.

I sussidi assistenziali esprimono un principio costituzionale secondo il quale nessuno può essere lasciato nell'indigenza nel nostro Paese. Potremmo procedere così per tutte le prestazioni contemplate dalle leggi federali o cantonali e vi troveremmo una ragione valida, ma soprattutto un principio comune: il cittadino è membro di una comunità sociale e ha diritto di godere dei benefici di questa appartenenza, anzi, a volte, la difesa di questo diritto è un beneficio comune,



come nel caso dei figli.

La differenza di opinioni fra la "destra" e la "sinistra", termini che ricordiamo sono nati semplicemente dalla collocazione fisica dei deputati nel parlamento più di un centinaio di anni fa, riguarda la percentuale di intervento dello Stato nella vita dei cittadini, perché i primi ritengono sia il mercato a dover rispondere alle esigenze sociali, affidando alla sua evoluzione anche i meccanismi di protezione del reddito, mentre i secondi sono del parere che l'economia di mercato

pone a meccanismi perversi come la facilità di aborto e la contemporanea promozione di pratiche ancora incerte di fecondazione assistita, si ritrova ad essere classificato fra coloro che non tengono conto dell'evoluzione sociale, del cambiamento dei costumi e del diritto della donna di scegliere liberamente, salvo che questa presunta libertà la pone nella condizione di essere sfruttata meglio e con maggiore profitto da chi sui suoi diritti può speculare.

Sono meccanismi perversi come questi, oppure strutture econo-

umiliante anziché ragionevole. La responsabilità però sarebbe ingiusto farla ricadere solo sulle singole persone, perché si tratta di una malattia sociale, di uno stile di vita, di un modo di pensare che investe tutta la società.

Si dice che la povertà ammalia, prova ne sono l'aumento impressionante delle domande di invalidità per ragioni psichiche o psicosomatiche, e la crescita esponenziale dei costi della salute in generale, ma in realtà ci domandiamo se una società malata, organizzata intorno a scelte economiche di breve

respiro, senza progettazione a lungo termine, se non per le grandi opere varie, che probabilmente sono così a lungo termine che risulteranno comunque insufficienti una volta completate, non sia essa stessa causa dell'impoverimento dei suoi membri.

Alcune scelte culturali e non solo economiche hanno contribuito a generare povertà. L'aumento esponenziale dei divorzi e della instabilità familiare in genere, è un prodotto culturale, un adeguamento della legge al costume sociale, che tuttavia produce costi sempre più elevati. Una persona

sposata due o tre volte, si ritroverà con lo stesso salario, ma con costi visibilmente aumentati, cui spesso non potrà far fronte. Il risultato è un aumento notevole delle prestazioni dell'Ufficio Anticipo Alimenti, che, giustamente per proteggere il diritto dei figli ad essere mantenuti, deve sostituirsi ai padri che, altrettanto inevitabilmente, sono insolventi. Il frammentarsi delle economie domestiche comporta un aumento dei costi, ma prevenzione in questo ambito non se ne prevede. Nel nome della libertà di ciascuno, non è prevista alcuna formazione pre-matrimoniale, in ambito laico, mentre è facilitata la possibilità di sciogliere un vincolo quando questo non risponde più alle esigenze dei singoli.

Questo contribuisce a generare una cultura dei diritti, mettendo in secondo piano o delegando invece le proprie responsabilità, assunte nei confronti dei futuri figli al momento della firma del patto coniugale.

E' questa cultura dei diritti, della intolleranza delle frustrazioni, dell'imitazione dei modelli veicolati dalla massa, che produce il terreno ideale per la personalità del tossicodipendente, sia da eroina, da videogioco, da psicofarmaco o da setta religiosa.

Anche questo si aggiunge ai costi sociali, che impoveriscono le famiglie, ma anche questo si affronta con la politica della "stalla deserta", prendendo atto che ormai le tossicodipendenze sono diffuse e quindi si può solo limitarne i danni. La prevenzione è uno dei pilastri della lotta contro le dipendenze, ma in essa l'ampliamento di orizzonte non si osserva nel tentativo di sviluppare nei ragazzi una critica alla invasione mediatica e culturale, ma nell'allargamento del campo, per cui siamo tutti dipendenti e da tutto. Il risultato è un moralismo alla rovescia, travestito da tolleranza, che come tutti i moralismi non attecchisce davvero su nessuno.

► **Allegoria della povertà** affresco di Giotto Basilica Inferiore di San Francesco a Assisi

Un'altra teoria comune in questi anni è stata sempre quella dell'impoverimento, della carenza di risorse, con scenari apocalittici, parlando di demografia o di risorse energetiche: il petrolio doveva essere già finito e la sovrappopolazione avrebbe dovuto schiacciare la terra.

Si generano paure e incertezze, senza fondamento scientifico, visto che altri studi dimostrano per esempio che l'intera popolazione mondiale potrebbe essere stipata in Texas, o che in realtà non è vincente la politica di pianificazione familiare in paesi poveri, ed è invece efficace la promozione di uno sviluppo economico adeguato. In un notiziario dei giorni scorsi si dice che la Svizzera è stata criticata in quanto consuma così tanto che se tutti fossero al suo livello ci vorrebbero tre pianeti equivalenti alla terra per sostenere la popolazione mondiale, e nello stesso radio giornale si dice che gli svizzeri sono sempre più poveri. Allora c'è qualcosa che non va: siamo un paese impoverito o che consuma molto al di sopra delle sue possibilità?

Oppure entrambe queste realtà sono le facce di un'unica medaglia che trova altrove la sua spiegazione?

La promozione senza intelligenza di determinate forme di pensiero genera alla fine effetti indesiderati e sorprendenti.

E' il caso del profilattico, prima promosso come lo strumento ideale per la pianificazione familiare, anche se il suo livello di sicurezza è lontano dall'essere ideale, per poi diventare il simbolo della prevenzione dell'Aids, per cui, ad esempio, in India il suo uso si è ridotto sensibilmente fra le coppie non a rischio di contrarre la malattia.

Quanti milioni di dollari saranno necessari per rilanciarlo come strumento contraccettivo? Quanti di questi milioni sarebbero invece utili per

promuovere lo sviluppo effettivo del Paese, così da provocare una reale riduzione delle nascite?

E' infatti dimostrato che lo stato di povertà estrema induce una maggiore fertilità per sopperire all'alto grado di mortalità infantile.

Torniamo ai poveri di casa nostra e constatiamo che anch'essi, come tutti, sono inseriti in un contesto di ambiguità culturale ed economica a cui è difficile sfuggire, se non modificando radicalmente il proprio pensiero, prima ancora che le politiche sociali.

Si tratta di un cambiamento che potrebbe avvenire a tutti i livelli: nelle persone colpite da disagio, che possono approfittare di questa situazione per ripensare ad una economia sostenibile e non influenzata dalle proposte di acquisto, che possono imparare a progettare a lungo termine e non sempre a soluzioni immediate, che lasciano la situazione di fatto invariata e pronta per un nuovo crollo. Negli operatori del sociale e nei politici, che possono approfittare della crisi come elemento di crescita, evitando il pianto sui poveri e sullo Stato, più povero di loro, per ripensare a quale modello sociale stiamo costruendo, quale risposta stiamo offrendo continuando a regolare il flusso dei sussidi in funzione dei tagli o delle risorse abbondanti dello Stato, senza chiederci il senso del nostro intervento per la crescita reale di chi ce lo ha domandato.

Forse è venuto il momento di ricominciare a dire che certe cose sono sbagliate, sbagliate e basta, sia alle persone che ci chiedono un aiuto economico per tappare un buco, senza lasciarsi mettere in discussione, sia alle agenzie cultu-

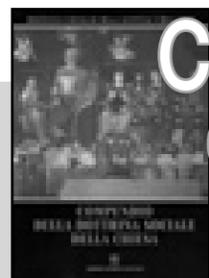


rali che ci propongono come verità indiscutibili, orientamenti particolari, né unici né giusti.

I poveri, allora, sono in aumento? In un certo senso, si potrebbe dire che sempre più persone fanno capo ai servizi del sostegno sociale a differenti livelli, anche se questo non è necessariamente un indice di povertà effettiva, ma potrebbe essere il segnale di una buona diffusione dell'informazione sulle risorse a disposizione dei cittadini, da parte dello Stato o degli altri enti sussidiari.

Non sono però in sensibile aumento coloro che nonostante gli aiuti previsti non riescono a sbarcare il lunario, altrimenti anche da noi sarebbero accresciuti fenomeni come l'accattonaggio o i furti per fame. Il servizio sociale di Caritas Ticino, per quanto piccolo sia il suo osservatorio, non ha rilevato un aumento significativo di questo tipo di casistica, mentre sono sempre più numerosi coloro che fanno fatica a gestire le loro risorse, perché neppure concepiscono l'idea di mettere in discussione il loro tenore di vita, se non quando sono costretti ed è troppo tardi per rimediare.

Non si tratta allora solo di trovare qualche correttivo economico, ma di prendere atto che la malattia riguarda la società intera, il suo pensiero, le sue illusioni, il suo futuro e che in discussione è il nostro modello culturale, economico, esistenziale. ■



## Compendio della dottrina sociale della Chiesa

Il Compendio è messo a disposizione di tutti, cattolici, altri cristiani e persone di buona volontà, e si propone come uno strumento per il discernimento morale e pastorale dei complessi eventi che caratterizzano i nostri tempi; come una guida per ispirare, come un sussidio per i fedeli sull'insegnamento della morale sociale. È anche uno strumento per alimentare il dialogo ecumenico ed interreligioso dei cattolici con tutti coloro che sono interessati a questo incontro.

### Caritas Insieme

in onda il 20-21 novembre 2004 su Teleticino ha proposto una riflessione di Ettore Malnati, Giorgio Campanini e Paolo Pagani in studio con Dante Balbo sul Compendio della dottrina sociale della Chiesa

Il servizio è disponibile sul sito di Caritas Ticino e può essere scaricato e riprodotto sul vostro computer dall'indirizzo: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2004/studio/studio517xWEB.zip>

